

GIUSEPPE MARCHIONNA



La provvigione del diavolo

ROMANZO



GIUSEPPE MARCHIONNA

LA PROVVISGIONE
DEL DIAVOLO

ROMANZO



Copyright © MMXXII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-213-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: aprile 2022

*Il diavolo è un ottimista se
crede di poter peggiorare gli
uomini*

Karl Kraus

Questa è un'opera di fantasia.
Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto
dell'immaginazione dell'autore o sono usati in maniera fittizia.
Ogni somiglianza con eventi, luoghi o persone reali,
viventi o defunte, è del tutto casuale.

INDICE

Giorno I: Martedì 3 Novembre	9
Giorno II: Mercoledì 4 Novembre	19
Giorno III: Giovedì 5 Novembre	101
Giorno IV: Venerdì 6 Novembre	143
Giorno V: Sabato 7 Novembre	167
Giorno VI: Domenica 8 Novembre	183
Giorno VII: Lunedì 9 Novembre	191
Giorno VIII: Martedì 10 Novembre	203
Giorno IX: Mercoledì 11 Novembre	221
Giorno X: Giovedì 12 Novembre	251
Giorno XI: Venerdì 13 Novembre	281
Giorno XII: Sabato 14 Novembre	293
Giorno XIII: Domenica 15 Novembre	311
Giorno XIV: Lunedì 16 Novembre	319
Giorno XV: Martedì 17 Novembre	333
Giorno XVI: Mercoledì 18 Novembre	347
Giorno XVII: Giovedì 19 Novembre	375
Giorno XVIII: Venerdì 20 Novembre	395
Giorno XIX: Sabato 21 Novembre	405
Giorno XX: Domenica 22 Novembre	411
Giorno XXI: Lunedì 23 Novembre	415
Piccolo vocabolario arabo-italiano	422

GIORNO I:
MARTEDÌ 3 NOVEMBRE

1

Nel cielo non brillava neanche una stella.

L'edificio sembrava una macchia scura dai contorni incerti e sfuggenti, come accade solo alle sagome che si stagliano nelle notti buie senza luna.

Due puntini rossi occhieggiavano attraverso la folta vegetazione di piante rampicanti che dissimulavano il muro di cinta.

Un uomo alto e massiccio, vestito solo di una calzamaglia integrale che celava anche il viso, fece un gesto di stop ai suoi due compagni. Armeggiò per pochi attimi con uno smartphone, poi rialzò lo sguardo verso i puntini rossi.

Contò mentalmente fino a tre, fino a quando quelle luci smisero di lampeggiare. Allora l'uomo alto e massiccio fece un cenno a uno dei suoi compagni, il quale lanciò una fune con arpione a quattro ganci che si ancorò alla sommità del muro di cinta, producendo un clangore di ferraglia appena attutito dai rami intrecciati dei rampicanti.

I tre uomini scavalcarono rapidamente il muro di cinta e, come spettri furtivi nell'oscurità, si diressero, veloci e silenziosi, verso il corpo centrale dell'edificio.

In pochi secondi forzarono la serratura della porta a vetri d'entrata e si ritrovarono in un ampio salone immerso nel buio totale. Quello che sembrava il capo armeggiò nuovamente con lo smartphone, dal quale d'incanto partì un fascio di luce con il quale iniziò a scandagliare l'ambiente.

L'uomo alto e massiccio indicò una porta chiusa, verso la quale si avviò seguito dagli altri due. Spalancò rumorosamente il battente, mentre il fascio di luce inquadrava una coppia spaventata, svegliata di soprassalto dall'irruzione.

Uno degli uomini raggiunse velocemente la donna e le tappò la bocca con la sua mano guantata. Gli altri due presero l'uomo e lo trascinarono fuori dalla stanza, urlandogli frasi concitate in un italiano incerto e approssimativo «Apri cassaforte. Ora!».

L'uomo cercò di divincolarsi, mentre urlava disperatamente «Non c'è nessuna cassaforte!».

L'uomo alto e massiccio lo colpì con un violento ceffone al volto, facendolo rotolare a terra. Poi gli si avvicinò e, modulando un tono di voce che voleva sembrare gentile e comprensivo, gli ripeté minaccioso «Apri cassaforte. Capito?».

L'uomo era riverso a terra, affannato e in preda a una fame d'aria che gli impediva di parlare. Scosse la testa per far intendere il suo diniego. Un altro violento ceffone seguì quel muto rifiuto. Ripeté ancora una volta come un automa «Vi giuro. Non c'è nessuna cassaforte!».

Per tutta risposta un potente calcio lo colpì all'altezza della guancia e dell'orecchio sinistro.

Un rantolo strozzato gli sfuggì dalla bocca, come se la vita avesse scelto quella via per uscire frettolosamente dal suo corpo: un filo sottile di sangue gli colò dall'orecchio sporcando i suoi capelli argentati, mentre il suo corpo cominciava a essere scosso da forti tremiti e convulsioni.

Il terzo uomo del gruppo gli si avvicinò per rivoltarlo in posizione supina. Lo scrutò per qualche secondo per valutare le sue condizioni, sollevò una alla volta le palpebre dell'uomo, poi alzò lo sguardo verso i suoi compagni e scosse la testa, mimando un segnale negativo.

Quello che sembrava il capo restò sorpreso, indeciso sul da farsi. Scandagliò nervosamente tutto il salone con il fascio di luce bianca dello smartphone, alla ricerca di un anfratto,

di un quadro, di un qualunque nascondiglio dietro al quale si potesse celare una cassaforte.

L'altro uomo, quello che continuava a tenere la mano guantata sulla bocca della donna, lo apostrofò duramente in una lingua tanto incomprensibile da sembrare arabo.

Poi lasciò andare la donna e si avviò velocemente verso l'uscita, seguito dagli altri due.

La donna urlò disperata il nome del suo compagno «Ugo!» e corse in suo soccorso.

Capì in un attimo che respirava ancora. Si precipitò al telefono e compose il numero di emergenza «Aiuto, siamo stati aggrediti. Mio marito sta morendo. Correte, fate presto, vi scongiuro!» urlò disperata nella cornetta.

Un pensiero improvviso distolse Piergiorgio Sovieri dalla lettura, facendogli alzare gli occhi dal libro che teneva posato in grembo: non fumava una sigaretta da ben diciotto giorni!

Di fronte a quella constatazione, l'uomo provò un insensato moto di orgoglio che riuscì ad attenuare per un attimo il rimpianto di quei gesti magici perduti per sempre: la sigaretta portata alle labbra, la fiamma tremolante dell'accendino che si avvicinava al tabacco, la prima boccata tirata a pieni polmoni, lo sbuffo di fumo che pervadeva la stanza, avvolgeva il computer e penetrava nelle pagine dei libri, come anche nelle più intime profondità dei suoi bronchi.

Sospirò guardandosi intorno. Il divano sul quale era seduto puzzava ancora di fumo freddo, ma finalmente non vedeva più quella sottile nebbiolina che per decenni aveva reso un po' nebulosi e vaghi i contorni dei mobili del grande salone affrescato della sua casa, utilizzato contemporaneamente come salotto, tinello e studio.

Anche i muri erano tornati perfettamente bianchi e puliti. Li aveva ritinteggiati dopo essersi liberato delle vecchie cornici con le foto in bianco e nero della sua giovinezza, nelle quali spesso, troppo spesso, era ritratto con la sua ex moglie Jolanda.

Aveva sentito il dovere di farlo, vivendo quell'atto come un rituale laico di liberazione dal suo passato, dopo che la brutta vicenda della morte violenta della sua compagna si era conclusa con l'arresto della donna che l'aveva assassinata.